

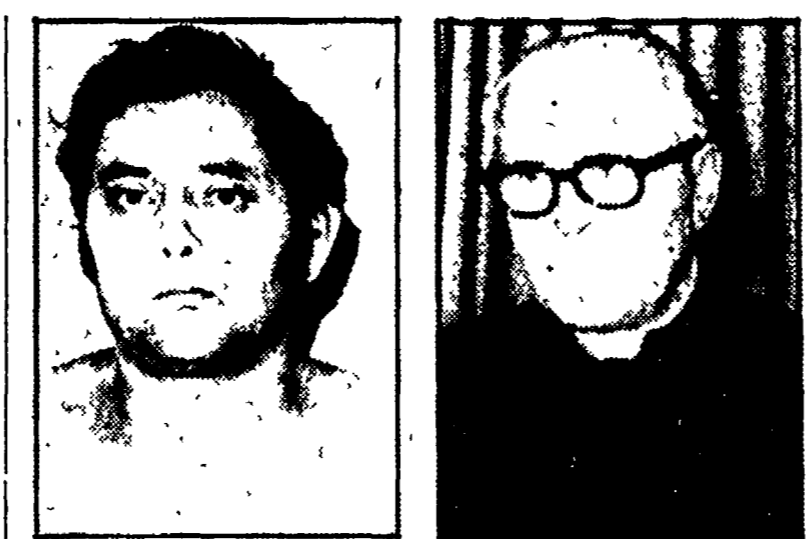
Un banale dissidio tra vicini dietro la strage nel Veronese

Ha ucciso a fucilate quattro persone per pochi metri di tubo da cambiare

L'omicida era in lite da tempo per una conduttura dell'appartamento contiguo che trasudava acqua e odori - Dopo il massacro è andato subito a costituirsi - Gravissima l'unica sopravvissuta

Dal nostro inviato VERONA — Pochi metri di tubo di scarico da rifare, un lavoro per un costo complessivo di alcune centinaia di migliaia di lire hanno portato alla tragedia. Quattro morti, una donna in gravissime condizioni, un uomo fino a ieri da tutti definito tranquillo, onesto, completamente sano di mente in galera. La strage di Barco di Lavagnone — un piccolo comune di collina a meno di cinquanta chilometri da Verona — è tutta qui, scheletrica, essenziale, e per molti aspetti inspiegabile.

Perbellini di 45 anni, e due fidanzati, Lidia Canton di 22 anni e Renzo Manara di 20. Nessuno di loro si è reso forse conto del perché veniva ucciso. Non c'era nessun motivo, soltanto un banale dissidio tra condomini per un tubo di scarico che doveva essere cambiato e nessuno voleva addossarsene le spese. Così si è consumata questa tragedia nel giro di una manciata di secondi.



Renzo Aldegheri



Mons. Alfio Perobelli

Perbellini hanno compiuto lavori per rendere abitabile il rustico acquistato; hanno rifatto il tetto, gli infissi, l'interno, hanno ristrutturato quei pochi metri di conduttura che passavano nella cantina dell'Aldegheri. Un tubo vecchissimo che trasudava acqua e odori e che andava ad infestare l'appartamento sottostante. La discussione fra l'Aldegheri e il Perbellini aveva come sola origine chi doveva pagare le spese per rifare lo scarico, una somma che non raggiungeva le 300 mila lire.



Renzo Manara



Lidia Canton

nella stanza di Giuseppina e così si sono salvati. Gli altri, purtroppo, sono andati verso la porta. Proprio qui, infatti, si era appostato, dopo aver sparato il primo colpo mortale, Renato Aldegheri, con il suo fucile da caccia e ripetizione. Uno dietro l'altro ha sparato tutti i quattro colpi che gli restavano contro il sacerdote, contro i due fidanzati, contro la madre della ragazza che, nonostante la gravissima ferita al petto, è sopravvissuta. Quattro persone che non conosceva neppure e che avevano la sola colpa di essere ospiti della famiglia che non voleva pagare la riparazione del tubo di scarico. Solo la mancanza di altri colpi ha salvato la vita a Stefano Perbellini, marito di Giuseppina Perobelli.

della casa di riposo delle suore del Sacro Cuore Un uomo tranquillo con una sola passione: la caccia. Ieri sera, dopo cena, sono andata a letto subito perché dovevo alzarmi presto per andare a lavorare all'ospedale di Soave. Ho sentito mia mamma gridare: "Fermati Renato, fermati!". Poi ho sentito sparare i cinque colpi. Quando mi sono alzata dal letto mio fratello era già tornato in casa; ha rimesso il fucile al suo posto e senza dire niente è salito sul motorino per andarci a costituirsi.

L'inchiesta sul covo delle «UCC»

Vescovio: due imputati a confronto

Lapponi si dice innocente, Piero Bonano lo accusa - Saliti a ventitrè gli incriminati

ROMA — Lo scambio di accuse tra due dei principali imputati nell'inchiesta sul covo terroristico di Vescovio è stato crollato ieri sera in un drammatico confronto in carcere. Da una parte Piero Bonano, comproprietario del covo, che aveva confessato chiamando in causa un mucchio di gente; dall'altra Paolo Lapponi, l'ex aderente a «Potere operaio» arrestato una decina di giorni fa all'isola del Giglio, che aveva continuato a proclamarsi innocente: tra i due, il sostituto procuratore generale Domenico Sica, che ha voluto saggiare le reazioni di Lapponi di fronte alle accuse dirette di Piero Bonano. Si è andato avanti per ore, in un clima molto teso. Al confronto come prevedeva la legge, non erano presenti gli avvocati dei due imputati. Il magistrato è rimasto impegnato nel carcere di Regina Coeli fino a sera, mentre invece i cronisti tentavano di catturare qualche indiscrezione. Stamattina dunque, sarà possibile conoscere, almeno per grandi linee, il risultato del confronto tra i due imputati. Si tratta di una prova importante per l'inchiesta in corso, giacché fino a ieri mattina Paolo Lapponi ha continuato a dichiararsi innocente, accusando Piero Bonano di avere mentito.

Da registrare, infine, un documento trovato nell'appartamento dove si nascondevano i brigatisti Morucci e Faranda, che viene pubblicato dal Messaggero in un'inchiesta sul «dissenso nelle Br». Si tratta di una lettera dello stesso Morucci; lo scritto di mostra l'eterogeneità di una spaccatura nella «colonna romana» delle Br.

La Smith-Wesson di Morucci usata in Via Fani e piazza Nicosia?

ROMA — La Smith-Wesson calibro 38 sequestrata nell'appartamento di viale Giulio Cesare a Roma, occupato da Valerio Morucci e Adriana Faranda, sarebbe stata usata in via Fani e a Piazza Nicosia. A queste conclusioni sono giunti — secondo quanto afferma un dispaccio dell'Agenzia Italia — i primi accertamenti effettuati dai periti di Torino, incaricati dal consigliere istruttore Achille Gallucci dell'esame sulle armi sequestrate nel covo.

Questo fatto, anche se confermato, non comporterà — si fa rilevare — un aggravamento della posizione processuale dei due terroristi, dal momento che già un'altra arma (il mitra Skorpion), sequestrata nella casa di viale Giulio Cesare, il collega direttamente alla strage della piazza Moro e all'assalto di piazza Nicosia, che costò la vita a due agenti di PS.

A Sanremo due giocatori «sbancano» il Casinò

SANREMO — Due giocatori hanno sbancato, la scorsa notte, un tavolo della roulette del Casinò municipale di Sanremo. Per la prima volta, dopo due anni, la direzione della casa da gioco è stata costretta a «chiudere» il tavolo sul quale è stato steso il tradizionale drappo nero. Protagonisti del fortunato «colpo», che ha fruttato oltre 80 milioni, sono stati due giocatori di cui il Casinò non ha reso nota i nomi, ma che dovrebbero essere, a quanto si è appreso, abitanti in provincia di Savona. I due giocatori hanno accumulato vincite sempre più consistenti nel giro di pochi minuti, prendendo «en plein» e varie altre combinazioni, di seguito, fino a quando, visto il passivo accumulato dal tavolo, il numero 12, la direzione del Casinò ha deciso di esporre il drappo nero.

Il più disastroso incendio dell'estate Prati e boschi divorati dal fuoco in Sardegna

Evitata una catastrofe: minacciata la polveriera di Pratosardo - Interessate le province di Sassari e Nuoro

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Una superficie di decine e decine di chilometri quadrati, al confine tra le provincie di Sassari e Nuoro, è stata letteralmente divorata dalle fiamme. Lo spaventoso rogo è durato dal tardo pomeriggio di domenica fino all'alba di lunedì. Un intero bosco del Goceano è stato ridotto in cenere, mentre le fiamme hanno minacciato perfino l'abitato di Nuoro e la polveriera di Pratosardo.

fiamme — dicono i militari dell'esercito — apparivano in altre località della stessa zona, estendendosi per un raggio di 30-40 chilometri. La località Sa Serra appariva ormai avvolta da un immenso rogo, interessando le campagne di tre comuni: Orune, Nuoro e Benetutti. Gli stessi abitanti della zona hanno partecipato in massa all'opera di spegnimento. Purtroppo il bilancio è pesantissimo: lecci, quercia, altre piante secolari, un sottobosco impenetrabile, boschetti, «tanche» e case coloniche sono state ridotte ad un ammasso di rovine, dopo che il violento incendio ha trasformato la montagna in un rogo spaventoso. Anche molti animali, nella maggior parte pecore, sono rimasti bruciati. La cortina di fumo è stata spezzata solo dopo molte ore, grazie all'intervento da Pisa di un Hercules, e all'entrata in azione di quattro elicotteri dell'esercito e dei carabinieri, che hanno effettuato molti lanci d'acqua. Così è stata favorita l'opera di spegnimento delle squadre antincendio formate da militari di leva, contingenti di carabinieri, vigili del fuoco scozzesi anche da Cagliari e da Sassari, agenti della Forestale, centinaia di civili, soprattutto giovani volontari.

Anche queste scene americane di combattere le fiamme con le mani, sono la prova che il piano antincendio tanto propagandato dalla giunta regionale sarda altro non era che un misero espediente elettorale.

«Si è trattato — informano i vigili del fuoco — del più disastroso incendio di questa tormentata estate, che pure si caratterizza per la spaventosa ondata di incendi dolosi».

Le squadre antincendio hanno fatto il possibile per spegnere le fiamme. Ma la furia del fuoco era tale che è stato possibile combatterlo solo dopo molte ore. L'opera di soccorso è comunque valsa a evitare il peggio. Tra il Goceano in provin-

Il vulcano ha ripreso ieri sera ad eruttare Etna: una nuova colata di lava minaccia l'abitato di Fornazzo

Il magma segue lo stesso percorso di sabato scorso avanzando alla velocità di 200 metri all'ora - All'alba scattato l'allarme durato solo un'ora



Dal nostro inviato

CATANIA — Per l'Etna le previsioni non si sono purtroppo avverate: ieri sera, quando sembrava ormai che il fronte lavico si fosse definitivamente arrestato al vulcanico ripreso ad eruttare da una nuova fenditura aperta sul versante di sud-est. Un torrente di lava, che ha un fronte di 150 metri, avanza alla velocità di 200 metri all'ora. Il magma segue presto a poco lo stesso percorso della colata, già raffreddata e che si era fermata a poco più di cento metri dall'abitato di Fornazzo, sgorgata nella giornata di sabato. La popolazione ha trascorso un'altra notte all'addiaccio.

comportamento assolutamente inedito. E poi come spiegare, per esempio, quello spettacolare succedersi di boati preceduti da fulmini sulla vetta della montagna? ...

Gli esperti sulle lave scosse avvertite sulla montagna di ieri il vulcano aveva fatto sentire la sua «voce», provocando il nuovo allarme. All'alba era scattato un nuovo allarme perché alcune guide avevano segnalato l'apertura di un nuovo cratere. Ma era stata questione di un'ora: il magma era uscito dapprima copioso dirigendosi però verso la valle del Leone. Poi l'emissione è improvvisamente terminata. Ultimi sussulti del gigante? Purtroppo così non è stato.

ieri sera, intanto, rimediando alle eruttare, avevano sorvolato il cratere centrale da dove usciva un denso fumo nerissimo; da quello di nord-est invece sbucavano fuochi solo vapori, mentre sotto sotto si intravedeva il magma ribollire. Ora si si chiede: che cosa accadrà nelle prossime ore? A questa domanda è difficile dare una risposta. L'eruzione dell'Etna ha avuto stavolta un

NELLA FOTO — Numerose persone dannati al fronte della lava presso Fornazzo

Cinque in carcere a Bergamo accusati del sequestro Doneda

BERGAMO — Il sostituto procuratore della repubblica di Bergamo, dottor Gianfranco Avelia, ha fatto notified i primi mandati di cattura a 5 persone indiziate di sequestro dell'industriale Francesco Doneda, rapito nel bergamasco il 21 maggio scorso e rilasciato a Cavemago (Milano), la sera del 24 giugno. Un sesto ordine di cattura è stato spiccato contro Tang Sik-Che, cinese di Hong Kong, titolare di attività commerciali nel leccese, che risulta latitante e destinatario degli ordini di cattura già in carcere, erano stati arretrati per riciclaggio di denaro sporco: ora dovranno rispondere al magistrato anche per il sequestro.

Per concorso in associazione a delinquere, esportazione di valuta e riciclaggio, il magistrato ha emesso ordini di cattura per: Anna Maria Petrosillo, 28 anni, moglie dell'Orlandi; Luigi Pitello, 56 anni e Benito Urzèri, 43 anni, figlio del sequestrato, che sono arrivati dal sequestro, in una banca di Luino (Varese), di oltre otto milioni di lire in banconote risultate provenienti dal rapimento Doneda. Le persone che aveva versato la somma, un imprenditore di Luino, affermano di avere avuto i soldi da un cittadino svizzero. Le indagini svolte dalla polizia elvetica, su richiesta delle nostre autorità, portarono alla identificazione e all'arresto delle persone incriminate anche per il sequestro.

Altre informazioni fornite dalla polizia svizzera, hanno portato elementi anche per il sequestro Vaccari, avvenuto il 15 giugno.

Confessa l'omicida del cambiavalute ma è rimasto poco chiaro il movente

Dal nostro corrispondente SANREMO — L'assassino del cambiavalute catturato il 28 gennaio, il 5enne riciclatore del denaro sporco proveniente dal riscatto pagato dalla famiglia della povera Cristina Mazzotti, è stato arrestato ed ha confessato. E' un tossicomane la cui madre si è suicidata ai primi di giugno scorso. Si tratta di Nicola Montarelli, di 28 anni, nativo di Monterosso Calabro, in provincia di Catanzaro, di professione cameriere residente a Sanremo, in corso Marsiglia 45. A conclusione di un lungo interrogatorio conclusosi alle tre di ieri mattina, ha confessato di avere ucciso Francesco Rusello per ottenere le 180 mila lire che la vittima gli doveva quali prestazioni di lavoro presso il ristorante «Da Francesco».

Francesco Rusello era proprietario, fino al settembre del 1975, quando cioè venne tratto in arresto e successivamente condannato a 6 anni e mezzo di carcere per riciclaggio di denaro sporco, del ristorante «Da Francesco», sito in Sanremo in corso Cavallotti 204. E' do- lavorava, appunto in qualità di cameriere, Nicola Montarelli. Al momento del delitto il Rusello era in libertà provvisoria e doveva ritornare presto in carcere. La madre di Nicola Montarelli, Rosa Stagliano, di 53 anni, che abitava con il figlio, fu trovata morente ai primi di giugno nei pressi dell'ospedale civile di Sanremo. Aveva ingerito una forte dose di anticongelanti. La donna, che si guadagnava da vivere lavorando come cameriera, aveva nella borsetta un biglietto nel quale chiedeva aiuto per il figlio, debitamente auto di sostanze stupefacenti.

Nicola Montarelli, già no alla polizia per piccoli furti con i quali si procurava il danaro per acquistare la droga, era già stato interrogato all'indomani del delitto ma aveva dichiarato di aver trascorso la notte nella propria abitazione. In seguito però il proprietario di un bar di Sanremo affermò di aver visto nel primo ore del mattino. Erano le 7,30 e il Montarelli, evidentemente agitato, aveva chiesto un gettone per telefonare alla redazione locale di un quotidiano genovese. Naturalmente, data l'ora, non ebbe risposta.

La polizia, dopo questa testimonianza, ha riacquiesciuto il cameriere a distanza di due giorni e ne ha ottenuto la confessione. Nicola Montarelli avrebbe dichiarato di essere reo in casa del Rusello per reclamare il pagamento di 180 mila lire che gli erano dovute per lavori straordinari effettuati al tempo in cui il cambiavalute era ancora proprietario del ristorante. Aveva un rifiuto. Il giovane impo-tesa di due colletti da macellaio avrebbe colpito il cambiavalute con quattordici colpi, uccidendolo. Nonostante la confessione dell'assassino, rimane aperto l'interrogativo sul movente del delitto. Sembra, infatti, improbabile che Francesco Rusello, personaggio coinvolto nel riciclaggio del denaro di un rapimento che costò la vita ad una giovane prostituta, fosse ostentava una ricchezza difficile a spiegare sul terreno legale, si sia fatto uccidere senza reagire da un tossicomane al quale forse doveva 180 mila lire. E si fa strada invece il sospetto che Nicola Montarelli sia stato a sua volta vittima di un gioco più grosso.

Editori Riuniti Miriam Mafai L'apprendistato della politica Le donne italiane nel dopoguerra - Novità - Giancarlo Lora